



Beniamino Pizziol

Che ne è della nostra casa?



Messaggio alla Diocesi di Vicenza
7 settembre 2020

MESSAGGIO DEL VESCOVO BENIAMINO ALLA DIOCESI DI VICENZA



“Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città... ci siamo ritrovati impauriti e smarriti” come i discepoli nel bel mezzo della tempesta (Mc 4,35). Al di là di ogni previsione e immaginazione, la pandemia da covid-19 ha travolto il mondo intero come un vero e proprio “tsunami”: *“siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa”*. Questa *“onda d’urto che ha sommerso l’intera umanità”*, ha messo in crisi il modello di società da noi costruito: una società fondata sul consumismo, sul profitto, sull’individualismo è realmente una società solida o una società fragile costruita sulla sabbia?

“Dentro a questa situazione, che ne è stato della Chiesa?». In particolare, che ne è stato della nostra chiesa diocesana? Che immagine di Chiesa abbiamo trasmesso con le nostre parole e gesti, o con i nostri silenzi?

Come pastore di questa chiesa, ho cercato, anche nel tempo della pandemia, di offrire la mia vicinanza attraverso la celebrazione quotidiana della Messa dal Santuario di Monte Berico, insieme alla comunità dei Frati Servi di Maria e delle Suore Mantellate, in comunione spirituale con tutti coloro che vi hanno partecipato mediante le Televisioni locali e Radio Oreb. Commovente e corale è stato l’Atto di Affidamento alla Madonna di Monte Berico (24 marzo), e così pure la celebrazione della Settimana Santa e del Triduo Pasquale, la santa Messa del Crisma alla vigilia di Pentecoste (30 maggio), la Benedizione dei

Defunti nel Cimitero Maggiore di Vicenza e la Veglia di preghiera preparata dalla Pastorale Vocazionale e Pastorale Giovanile. Ho espresso la mia vicinanza con l'invio di alcuni video e lettere a tutta la Diocesi, alle famiglie, al mondo della scuola, ai ragazzi della Iniziazione Cristiana, oltre che attraverso i molteplici contatti individuali, telefonate, messaggi ed email. In questo modo ho avuto la possibilità di "entrare" nelle case di moltissime persone: vi ringrazio di cuore per la vostra *'ospitalità spirituale'*.

Durante i mesi acuti della pandemia, con l'aiuto di tanti collaboratori, ho cercato di accogliere, sostenere e soccorrere le persone più in difficoltà, più sole e più esposte alla povertà, così pure ho cercato di rendermi vicino alle comunità parrocchiali, anche attraverso numerose indicazioni e disposizioni che via via arrivavano dalle autorità competenti.

Alla fine di giugno, abbiamo iniziato a incontrarci in presenza e subito, dal cuore mi sono sorte parole di ringraziamento e di gratitudine verso i preti, i diaconi, i laici, gli operatori pastorali, i volontari della Caritas e tutti coloro che si sono generosamente prodigati in atti di splendida e talora eroica generosità.

La parabola della casa costruita sulla roccia e della casa costruita sulla sabbia

Mentre pregavo e riflettevo tra me e me, improvvisamente mi si è "imposta" una pagina evangelica: quella che mette a confronto due case che, in realtà, simboleggiano due tipi di uomini, uno saggio e l'altro stolto, che costruiscono la casa, uno sulla roccia e l'altro sulla sabbia. Vorrei condividere con voi le impressioni e le suggestioni che

questo passo ha prodotto in me, accondiscendendo in qualche modo ad un desiderio di confidenza, più che di orientamento pastorale. Il brano è noto e si trova alla fine del Discorso sulla montagna.

Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli [...]. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande.

(Mt 7,21.24-27)

Mi ha impressionato la ripetizione, in perfetto stile semitico, delle medesime parole applicate alle due costruzioni: «*Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa...*», che ho spontaneamente associato all'infuriare della pandemia. Notiamo il crescendo: pioggia che cade, fiumi che esondano, venti che si abbattono. Si tratta di fenomeni naturali che da semplice perturbazione meteorologica via via assumono i tratti di un pericolo letale: una bufera in grado di spazzare via le abitazioni degli uomini. Il riferimento ai fatti recenti è evidente da sé: la pandemia è stata percepita come una tempesta, che si è impietosamente abbattuta sul nostro paese e sul

mondo producendo distruzione e morte. Ha raggiunto e messo in difficoltà la nostra convivenza sociale, ecclesiale, familiare e anche la dimensione personale. Lo sgomento e la paura hanno prodotto uno smarrimento radicale: «*Quando sono scosse le fondamenta, il giusto che cosa può fare?*» (Sal 11,3). Abbiamo percepito che ad essere messi a soqquadro non erano gli elementi periferici, ma quelli fondamentali del nostro esistere. La «casa», infatti, è il luogo degli affetti familiari e della vita domestica: esprime il senso dell'intimità e della protezione. L'immagine della «casa» ci riporta alla famiglia, in cui ci si ricrea e talora ci si rifugia, alla natura come habitat di tutti gli uomini, e alla Chiesa, secondo una duplice accezione: la comunità parrocchiale di appartenenza e qualsiasi chiesa nel mondo in cui ci si sente «a casa» non appena se ne varcano le soglie.

La parabola delle due case pone a tutti noi alcune semplici domande: nel periodo della pandemia, che cosa è crollato, nelle nostre famiglie e comunità? Che cosa è resistito o addirittura si è rafforzato? Che cosa possiamo imparare da quanto vissuto?

Con l'inizio della seconda fase, insieme al coordinamento dell'Ufficio di Pastorale, ci siamo messi in ascolto di quanto vissuto durante il periodo di quarantena. Abbiamo presentato un questionario a più di 300 persone (i membri del Consiglio Pastorale diocesano, del Consiglio Presbiterale, i Vicari foranei, alcuni/e religiosi/e, catechiste/i, giovani, famiglie e persone delle comunità), con queste tre domande:

- a. come abbiamo affrontato questo tempo?
- b. Che cosa abbiamo imparato?
- c. Quali proposte sono apparse più urgenti?

Alcuni di questi testimoni hanno scelto di non rispondere, altri hanno risposto con una certa fretteolosità, molti hanno risposto dedicando un congruo tempo alla riflessione e con risposte articolate. A tutti, comunque, il mio ringraziamento.

A. Come abbiamo affrontato questo tempo?

Nel momento iniziale, tutti siamo stati presi alla sprovvista, impreparati a questo “tsunami” che ha improvvisamente interrotto le nostre relazioni comunitarie. Ci è voluto un certo tempo per comprendere che non sarebbe stata una cosa passeggera e che avrebbe avuto pesanti conseguenze su tanti ambiti.

“In un primo momento si è interrotto tutto, poi pian piano con i social abbiamo cercato di starci vicino” (testimonianza 1).

“Attesa e sospensione all’inizio, con attivazione di scelte di vicinanza a più persone possibili mano a mano che il tempo passava” (testimonianza 2). Nella prima fase, si sperava che tutto potesse risolversi nel giro di qualche settimana, poi il Governo ha cominciato a parlare di fase 2 e fase 3, e così si è compreso che le cose sarebbero andate per le lunghe. Non restava che imparare a usare i media e i cellulari... Non ci vergogniamo di riconoscere che abbiamo provato smarrimento, disorientamento, paura, preoccupazione, sofferenza, disagio, incertezza. Abbiamo sperimentato la solitudine e l’isolamento, il senso di fragilità e di finitudine.

“È difficile descrivere il modo con cui la comunità ha vissuto questo periodo: è stato un mix di smarrimento, paura, ottimismo, superficialità, atten-

zione, panico... Certo nella grande maggioranza c'è stato il rispetto delle normative, anche se non immediatamente, ma la reazione è stata poi diversificata. Se dovessi trovare un filo conduttore, credo che ognuno, a modo suo, abbia cercato di esorcizzare la paura, chi trincerandosi in casa, chi attraverso pensieri positivi, chi ancora provando a trovare vie di 'normalità alternativa'. Di sicuro per tutti è stato un periodo di prova" (testimonianza 3).

In questa prima fase, a essere messe alla prova sono state soprattutto le relazioni, improvvisamente negate, anche in modo drammatico. La Regione Veneto è stata particolarmente colpita: esprimiamo il nostro dolore per le numerose vittime e per le persone ricoverate. Un particolare ricordo per le religiose colpite duramente nelle loro comunità:

"Uno non crede al pericolo finché non lo ha davanti. Questa è stata la nostra situazione. Fino al 25 marzo abbiamo vissuto tutto nella pace e nella serenità... Dopo, il virus è entrato in una nostra struttura di suore anziane e alla pace è subentrata la preoccupazione; mai però è venuta a mancare la fede e la fiducia in Dio... il fatto di non poter accompagnare le sorelle che morivano, né sul letto di morte, né in chiesa, né in cimitero è stato molto duro" (testimonianza 4).

Nella celebrazione di venerdì 3 luglio abbiamo espresso un grazie speciale agli operatori socio-sanitari, che per alcuni mesi, hanno lavorato senza sosta, notte e giorno, spesso separati dalle loro famiglie. Il fatto che la nostra Chiesa diocesana non sia stata colpita dal virus nella persona dei suoi pastori, non ci induce a sottovalutare i rischi connessi al covid-19, né a dimenticare il dolore delle famiglie e di tutte le persone contagiate.

1. Una fede messa a dura prova

La pandemia ha messo in risalto la nostra completa e totale **vulnerabilità**, con la quale ci siamo improvvisamente trovati a fare i conti. Il ricordo corre immediato alle famiglie che sono state segnate pesantemente negli affetti, fino a infrangere equilibri già di per sé precari, quelle ferite dalla malattia e dalla morte, quelle afflitte dalla perdita del lavoro e del reddito necessario. Tutta la società e le sue istituzioni sono state messe a dura prova, così come lo è stato la Chiesa e la nostra fede. Sono saltati, infatti, i ponti della comunicazione diretta, è stata impedita la partecipazione in presenza all'eucarestia domenicale, sono venuti meno gli incontri formali e informali che ritmavano la vita delle nostre comunità. E stiamo vedendo quanto sia arduo trovare, ora, le modalità possibili per ricostruire questo tessuto relazionale, pastorale e sacramentale delle nostre parrocchie. Ma la domanda più difficile da porre e che più mi risuona dentro è la seguente: non è forse stata messa a dura prova la “casa” della nostra fede? Le nostre più profonde convinzioni di fede non sono forse state scosse davanti alle città mute e deserte, davanti alla fila interminabile di mezzi militari che trasportavano le bare ai cimiteri, davanti alle lacrime di chi non poteva nemmeno tenere la mano alla persona cara che ne stava andando? Il dubbio si è presentato, le domande non si sono fatte attendere, e la bufera della desolazione e dello scoraggiamento si è abbattuta impietosa. La fede è stata messa alla prova.

Tutto questo è come riassunto dall'urlo di dolore lanciato dal Crocifisso verso il cielo, quasi un'accusa a Dio, una drammatica domanda di senso posta di fronte alla morte: perché tanta sofferenza nel mondo? È un interroga-

tivo che risuona nel cuore di tutti, credenti e non credenti, e che chiede di essere raccolto.

Qualcuno probabilmente davanti a questi interrogativi ha temuto di perdere la fede, o l'ha realmente smarrita. Sotto il soffio violento della bufera sono crollate forse alcune – o molte – convinzioni che davamo per scontate. E può darsi che qualcuno abbia ribadito i motivi per continuare a non credere. Tuttavia, questi colpi inferti alla fede potrebbero rivelarsi provvidenziali, come punto di partenza per un rinnovamento dell'impianto di fede agganciato alle fondamenta autentiche del credo cristiano. Potrebbe trattarsi di una crisi salutare, che mette in luce qualche fragilità nascosta, ponendo in noi le premesse per una ricostruzione più coerente con il Vangelo, come è avvenuto a Paolo, sulla via di Damasco (Ef 4, 24).

2. Relazioni interrotte

Numerose testimonianze hanno evidenziato che le fatiche e i limiti maggiori sono stati percepiti nelle relazioni. È stato doloroso non incontrarsi, non avere contatti, rimanere distanziati dai propri cari, soprattutto se anziani o ammalati, perché nonostante i social,

“dal vivo è un'altra cosa” (testimonianza 5).

Il digitale, anche il più sofisticato, non permette una relazione completa come la realtà. La solitudine e l'isolamento sono stati decisamente forti, come da tempo non accadeva nelle nostre vite, soprattutto per quanti non avevano dimestichezza con i mezzi informatici. Non è stato facile, né sempre possibile

“dire siamo uniti come comunità, siamo vicini anche se lontani e impossibilitati a incontrarci” (testimonianza 6).

La stessa vita familiare, rinchiusa a volte in ambienti ristretti, può essere risultata pesante. Alcuni hanno trovato conforto nell’assistere alle celebrazioni in streaming, pur concordando che *“non è la stessa cosa”*. Nel momento in cui abbiamo sperimentato la nostra fragilità, con paure e ansie connesse, avremmo desiderato tutti il conforto e il sostegno della comunità, che al contrario non è stato sempre possibile, talvolta anche da parte dei pastori:

“una telefonata spontanea fa sempre piacere... questa è la cosa più importante” (testimonianza 7).

In molti di noi è cresciuta la paura di essere contagiati, per cui ci si attiene prudentemente alle norme di distanziamento.

3. Le domeniche “senza” Eucaristia

A molti è pesato non poter condividere con la comunità le celebrazioni eucaristiche nelle domeniche e nella Settimana Santa. Davamo per scontato l’aver a nostra disposizione questo grande dono del Signore. Ora possiamo riceverlo con maggiore partecipazione e creatività, uscendo da un certo clericalismo che, in questi tempi si è accentuato, e dalla preoccupazione del precetto da osservare. Abbiamo molto da lavorare perché tutti prendano coscienza della dignità e spiritualità battesimale, anteriore a qualsiasi fare. La sola celebrazione della Messa non ci aiuta a crescere nella fede, se non è accompagnata dalla lettura e ascolto della Parola, dalla preghiera in famiglia, dalla carità

verso il prossimo. Senza questi approfondimenti, rischiamo, a cominciare da noi preti, di scadere in pratiche devozionistiche, che poco o nulla hanno a che vedere con il Vangelo. In tutto questo anche il ministero del presbitero ha bisogno di essere ripensato, perché si scoprano le modalità più adeguate di servizio in una chiesa sinodale.

4. Diverse immagini di Chiesa

Sono emerse, in questi mesi, alcune immagini di Chiesa, che hanno creato disagio tra i fedeli. Si notano diverse forme e profili di credenti: ci sono gruppi “integralisti” e altri “innovatori”, all’interno della nostra Chiesa. Ci chiediamo: esiste la possibilità di dialogare? Quali spazi e modi per incontrarci e accettare il “poliedro” (EG 236) del pluralismo delle molteplici opzioni, offrendo allo stesso tempo una testimonianza di unità? Cosa può insegnare questo periodo in cui le nostre Chiese erano desolatamente vuote? Non possiamo dimenticare la grande lezione della fede celebrata e vissuta nelle case. Sarebbe davvero triste soffocarla ancora una volta con un eccesso di celebrazioni virtuali, a scapito del senso di una vera e concreta comunione. *“Che cosa significa essere Chiesa, oggi, a Vicenza?”*. Le nostre divisioni non dovrebbero farci dimenticare che siamo il Corpo di Cristo donato, spezzato, benedetto e offerto per la vita del mondo di oggi, che Dio Padre tanto ama (Gv 3, 16).

5. La preoccupazione per il lavoro

Nei tempi della pandemia, preoccupati soprattutto per la salute, non abbiamo colto il dramma che ora si delinea all'orizzonte: la perdita del lavoro. Non si tratta solo di riconoscere la difficoltà del lavoro da casa, quanto proprio la fatica per molti stabilimenti e imprese a riprendere il cammino dell'occupazione, con gravi conseguenze per la vita delle famiglie.

“In molte persone ha fatto cogliere il bene del tempo, della lentezza, del ritrovare uno spazio di contatto con se stessi e con i congiunti. Il lavoro da casa (che non va mitizzato) potrebbe diventare un nuovo modo di organizzare il proprio tempo di vita. L'ambiente - è stato visto da tutti - si è rigenerato... Ma certamente su una fascia importante di persone questo periodo ha comportato l'angoscia per la propria situazione economica e per il futuro. Ciò ha indotto a reazioni depressive o aggressive” (testimonianza 8).

6. Il rispetto delle norme

Non possiamo, infine, dimenticare la fatica di conoscere e rispettare le norme per evitare il contagio:

“Non è stato facile all'inizio pensarsi in quarantena e perciò ci sono voluti dei gradualisti 'richiami' e una formulazione progressiva di indicazioni per una più corretta permanenza... rispettare le distanze e le attenzioni imposte dalla convivenza in un tempo di epidemia” (testimonianza 9).

Non è stato facile, ma possiamo riconoscere che ci siamo riusciti. Possiamo dire che è un bel segno di coscienza civile e un grande gesto di carità verso il prossimo.

B. Che cosa abbiamo imparato?

Alla casa fragile, nella parabola, viene contrapposta la casa solida, contro la quale lo scatenarsi degli stessi elementi non ha avuto la meglio, “*perché era fondata sulla roccia*” (v. 25). La differenza non risiede negli elementi che colpiscono dall'esterno le case, ma nella solidità interna con cui affrontano le stesse bufere. In questo periodo ho pensato con immensa gratitudine ai tanti credenti, laici, religiosi e religiose, preti, diaconi, che sotto il peso della prova hanno mantenuta salda la loro fede, hanno svolto con fedeltà i loro compiti, hanno attivato forme differenti di prossimità ai poveri, e, con modalità creative, hanno cercato di sostenere la fede e la speranza altrui. La Sacra Scrittura parlerebbe di perseveranza, la capacità di restare sotto il peso delle avversità senza esserne schiacciati. Davanti all'irrompere improvviso della paura, della malattia e della morte di persone care si è riusciti a conservare la fede. Davvero la casa costruita sulla roccia ha resistito. «*La fede, quand'è robusta, è una protezione per tutta la casa*», afferma un padre della Chiesa. Così, moltissimi mi hanno confidato di avere ritrovato il tempo per la preghiera calma e prolungata e di essere stati testimoni o artefici di atti di carità che, in precedenza, sarebbero stati impensabili. Ne sono profondamente consolato e desidererei che di questo bene prezioso si prendesse coscienza, si rendesse grazie al Padre e non lo si lasciasse cadere nell'oblio.

Vorrei soffermarmi anche su un altro dettaglio della parabola. Gesù mette in contrapposizione le due case, ma non pone in contrasto ascolto della Parola e azione, preghiera e prassi: chi si è messo in ascolto di tutto quello che Gesù ha insegnato, è esortato a viverlo, anzi, a *farlo*. Ma che cosa vuol dire costruire la casa sulla roccia? – si chiedeva papa Benedetto qualche anno fa –. Costruire sulla roccia vuol dire prima di tutto: costruire su Cristo e con Cristo!. Questa fiducia in Lui ci rende saggi. Lui solo garantisce solidità, fiducia, rifugio sicuro. La domanda, quindi, che dobbiamo porci con lucida onestà è: su cosa costruiamo la casa della nostra esistenza? È proprio sicuro che la stiamo costruendo su di Lui?

Una tra le immagini che conserveremo di questo periodo riguarda papa Francesco, quella sera del 27 marzo durante la preghiera in solitaria sul sagrato della Basilica. Lo abbiamo visto barcollare con l'ostensorio in mano, sembrava non ce la facesse a reggersi. Abbiamo temuto che potesse cadere... Ma, non è caduto. Mi rendo conto che si tratta solo di una suggestione. Sono sicuro, tuttavia, che in quel momento in tantissimi abbiamo ringraziato Dio di averci dato papa Francesco come un punto sicuro cui riferirsi. Un personaggio che traballa sul suo passo incerto, ma che rimane incrollabile. Ciò vale non solo per il papa, ma per tutta la comunità ecclesiale e per ogni singolo credente.

1. I gesti di solidarietà

In questo turbolento periodo non sono mancati i gesti di solidarietà, che hanno superato le limitazioni imposte dal distanziamento

sociale. La solidarietà espressa da molti giovani e anche dai meno giovani, ha riguardato la consegna di borse spesa, con beni primari essenziali; la consegna domiciliare delle medicine, di aiuti economici, le conversazioni di ascolto al telefono, l'assistenza alle persone con particolari disabilità. In questo ambito, un ringraziamento particolare va alla Caritas diocesana, nelle sue cellule parrocchiali, che hanno saputo collaborare con le amministrazioni locali e i suoi servizi sociali.

2. Messe in streaming

Per molti, impossibilitati dalle norme sanitarie a partecipare alla celebrazione eucaristica, è stato di grande conforto la trasmissione, in streaming, della Santa Messa del Papa, del Vescovo e dai Santuari. Anche i preti si sono comunque impegnati a garantire la celebrazione eucaristica, via streaming, per i loro parrocchiani, evidenziando in tal modo il desiderio di essere presenti e vicini. Alcuni pastori hanno manifestato la loro prossimità al popolo di Dio mediante il digiuno eucaristico, in spirito di condivisione. Non si può negare che i nostri diversi atteggiamenti nei confronti della liturgia abbiano suscitato qualche interrogativo e qualche perplessità, che dovremo quanto prima riprendere. Avendo tempo a disposizione, molti hanno colto l'occasione per accompagnare, tramite i social, anche la recita del rosario, la liturgia delle Ore, la via crucis. Altri hanno approfondito la Parola del giorno, grazie ai commenti preparati dai rispettivi parroci.

3. La famiglia in preghiera

Molti hanno accompagnato con profitto le proposte diocesane per la preghiera in famiglia, riscoprendo in tal modo la gioia di pregare insieme come “piccola chiesa domestica”. Esprimiamo gratitudine per i sussidi diocesani, che soprattutto nei tempi forti, quaresimale e pasquale, hanno aiutato persone e famiglie a mantenere viva la fede. Si prospetta la necessità di continuare a sostenere i genitori nel compito di trasmettere la fede ai figli e insegnare loro a pregare.

4. La catechesi creativa

La catechesi è stata certamente uno degli ambiti più colpiti dall'impossibilità di incontrarsi. Purtroppo, tutte le iniziative ordinarie sono state sospese proprio nel momento in cui si stava affinando, per molti ragazzi, la preparazione alla celebrazione dei sacramenti. Ringraziamo le catechiste e i catechisti che si sono adoperati con grande creatività per farsi vicini ai ragazzi. Tuttavia, sappiamo che molti sono stati “tagliati fuori” in quanto non sempre in grado di utilizzare i social o comunque di averli a disposizione. Un fattore positivo, che non dobbiamo più dimenticare, è stata la presenza dei genitori che, almeno in alcuni casi, hanno potuto vivere in pienezza la loro realtà di primi evangelizzatori.

Le limitazioni hanno colpito anche le coppie ormai in prossimità di celebrare il sacramento del matrimonio. Auguriamo a tutti che la sofferenza del rinvio a nuova data, diventi un'opportunità di ulteriore preparazione e che quanto prima possano coronare il loro sogno.

Apprezziamo con tutto il cuore le possibilità che si sono presentate agli adulti di dedicare tempo alla Parola e alla preghiera. Speriamo che in questo modo la loro fede si sia ulteriormente rafforzata e approfondita.

5. Comunità di relazioni

Nell'isolamento e nel distanziamento abbiamo riscoperto l'importanza delle relazioni: noi siamo le relazioni che costruiamo. Questo significa riscoprire la comunità. Anche i ragazzi desiderano tornare a scuola, per incontrare gli amici! È il legame affettivo di cui dovremmo fare esperienza nella comunità: è il suo volto, il suo stile, il suo calore. Anche se assisteremo ad una riduzione del numero dei partecipanti alle nostre attività, ci auguriamo che sia a vantaggio degli affetti e di una reale condivisione di pensieri e di progetti.

C. Quali proposte sono apparse più urgenti?

È sicuramente troppo presto per comprendere una prova così grande e sorprendente. Proviamo soprattutto il timore e la preoccupazione che tutto torni come prima. Avvertiamo il rischio di sprecare questa opportunità, per la fretta di tornare ai nostri impegni consueti e alle nostre occupazioni. È fondamentale anche per il cammino della fede, ritrovarsi e condividere i fatti alla luce della Parola, essendo essi stessi una Parola che il Signore ci ha voluto dire (At 11,4ss).

A partire dai desideri e speranze manifestati nel questionario e dal rinnovato sogno di una Chiesa fraterna, sinodale e missionaria, propongo alcuni impegni per il nuovo anno pastorale, a partire da un

monito di papa Francesco: *“Peggio di questa crisi c’è solo il dramma di sprecarla”*. L’invito perentorio di papa Francesco ci incoraggia a fare dell’esperienza drammatica del Covid-19 *“un motivo per conoscere la grazia di Dio, conoscere Dio, conoscere sé stessi e conoscere che cosa sia capitato”*. Con coraggio, dobbiamo riprendere il cammino, convertendo noi e il nostro stile di vita: tante sofferenze sarebbero sprecate se tornassimo alla vita di prima, con la stoltezza di chi torna a costruire sulla sabbia, pensando che una simile catastrofe non ci colperà mai più. Chiediamo nella preghiera il dono della sapienza, che è l’arte di vivere, di interpretare il nostro tempo e di compiere scelte sagge e promettenti.

1. Un tempo di ascolto e di rielaborazione

Chiedo che, alla ripresa della vita comunitaria, sia riservato un tempo alla condivisione e al discernimento, prima che vengano programmate le attività consuete. Il 25 giugno scorso, il Consiglio Presbiterale diocesano ha potuto incontrarsi per una prima condivisione in presenza, sui modi in cui abbiamo vissuto il tempo, la liturgia, le relazioni, la comunicazione, il ministero. Il lunedì seguente, 29 giugno, anche il Consiglio Pastorale diocesano si è incontrato per una condivisione di esperienze e sfide vissute in questi mesi. Ritengo altrettanto necessario che i Consigli pastorali unitari o parrocchiali dedichino uno o più incontri per un ascolto e una riflessione sulla situazione alla luce della Parola di Dio. A tale scopo viene allegata la **scheda 6**, che può essere utilizzata negli incontri dei Consigli Pastoralisti, di Gruppi e Associazioni. Questi incontri, come avveniva negli Atti degli Apostoli, sia-

no momenti di preghiera, di unità nella fede e di ricerca della sapienza di Dio (1Cor 2,6-10).

Possiamo rifarci all'atteggiamento di Gesù nei confronti dei discepoli di Emmaus. Pur sapendo tutto, Gesù si pone accanto a loro in atteggiamento di ascolto (Lc 24, 17). Per poter individuare correttamente il cammino che ci sta davanti, è necessario darsi occasioni e tempi per l'ascolto reciproco. Il nostro cuore ha bisogno di condividere paure, ansie, speranze, preoccupazioni vissute in maniera straordinaria in questo periodo. Se questo ascolto non avviene, non potremo elaborare il nostro lutto e aprirci alla speranza. Non ci aiuterà nemmeno farlo da soli. È essenziale condividere la Parola e il Corpo di Cristo, per poter riprendere insieme il cammino, nella direzione giusta. Davanti a noi sta la sfida di essere Chiesa sinodale. Solo così la pandemia può diventare un "kairòs", un'opportunità di crescita nella fede, nell'unità, nella testimonianza. Ci può aiutare in questo compito lo studio dell'enciclica **Laudato si'** di papa Francesco, il cui obiettivo è di favorire in noi un nuovo stile di vita. Possiamo approfondirla con **la scheda 5** del convegno missionario 2019: "Custodi del creato".

2. Uno stile sinodale nel discernimento.

“Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è... Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico, ma corresponsabilità... La preghiera e il servizio silenzioso sono le nostre

armi vincenti”. È responsabilità di ogni comunità rileggere la sua esperienza e prendere alcune decisioni. Quale discernimento? La fede è emersa in contesti nuovi, non tradizionali e richiede un nuovo linguaggio, nuovi criteri che rispettino il pluralismo delle posizioni, nuove risposte da ricercare nella formazione congiunta. È possibile superare l’individualismo a vantaggio del Noi della fede?

Il cammino sinodale, già iniziato prima della pandemia, attende di essere ulteriormente rafforzato e migliorato per diventare lo stile di una Chiesa missionaria verso l’esterno e dalle relazioni fraterne all’interno.

3. Un modo più familiare di celebrare.

L’essere bloccati in casa, ha donato, almeno ad alcuni, tempo per coltivare la spiritualità personale e familiare, attraverso la partecipazione all’Eucaristia teletrasmessa, la recita della liturgia delle Ore, o del rosario e soprattutto attraverso i sussidi che offrivano spunti sulla Parola. Tutto ciò può essere migliorato e diffuso, perché si tratta di un tesoro di inestimabile valore, che non può essere perduto.

Sul versante delle celebrazioni, due aspetti richiedono tutta la nostra attenzione: come celebrare, secondo le intenzioni della chiesa, l’Eucaristia, che sta al centro della nostra fede? Cosa possono significare per noi, le parole “*non c’è chiesa senza Eucaristia, non c’è Eucaristia senza Chiesa*”?

In secondo luogo, come dare continuità alla preghiera nelle famiglie? Come sostenere i genitori nella loro insostituibile missione di educare i figli alla fede e alla preghiera? Quali sono i luoghi, le espe-

rienze, le persone che ci possono insegnare a pregare, personalmente e comunitariamente?

In occasione della **pubblicazione del Nuovo Messale Romano Italiano**, avremo l'opportunità di alcuni incontri di formazione congiunta (laici e laiche, religiosi e religiose, diaconi e presbiteri), che ci aiuteranno a migliorare il nostro modo di preparare, partecipare e attualizzare le celebrazioni dell'Eucaristia e della Parola.

Per la formazione personale e comunitaria, potremo partecipare ad altre due iniziative: al mercoledì sera dei mesi di ottobre e novembre, ci incontreremo, in presenza o via streaming, per alcuni incontri sul tema “**Eucaristia è missione**”, a partire da quanto abbiamo vissuto in questi mesi. Sul sito diocesano troverete presto le indicazioni per poter partecipare. Nello stesso periodo, potremo far tesoro della ripresa del corso di formazione permanente e congiunta (preti, religiosi/e e laici/laiche) sul **libro di Giobbe**: il mistero di Dio e della sofferenza dell'uomo, che si terrà al lunedì mattina.

Altri sussidi verranno preparati, soprattutto per i tempi forti, in modo da sostenere i genitori nell'accompagnamento dei figli alla celebrazione dei sacramenti, in famiglia.

4. Uno stile fraterno di relazioni

Forte in tutti noi è il desiderio di riprendere al più presto relazioni di qualità: sincere, autentiche, fraterne, gioiose, non strumentali. Il distanziamento ci ha fatto percepire l'importanza di relazioni significative nel momento del bisogno, per la cura che possono offrire e soprattutto per l'ascolto. Comprendiamo che le nostre comunità debbano

fare un salto di qualità, per non rimanere ‘gruppi che organizzano attività’, ma prima di tutto comunità di relazione, con forte senso di appartenenza, che si prendono cura e si dedicano all’ascolto dei più deboli. Tutto questo richiede che mettiamo al centro la famiglia, la cui importanza oggi è ancor più evidente. A questo tema è dedicata **la scheda 3** del post convegno missionario 2019: “Tessitori di umanità”.

5. Una maggiore attenzione alle urgenze sociali.

Di fronte al pericolo di considerare solo gli aspetti interni della vita delle nostre comunità, occorre che maturiamo un’attenzione “politica” ai vari fattori sociali, con tutte le loro rilevanze (occupazione, lavoro, salario...) per le famiglie e per la società. È tempo di riprendere la missionarietà che ci ha caratterizzato in questi anni. Ci può aiutare ad affrontare questo tema **la scheda 4** del post convegno missionario 2019: “Costruttori del mondo”.

Siamo sempre consapevoli che abbiamo solo “cinque pani e due pesci”, ma è nostro desiderio donare vicinanza, prossimità, cura, conforto. Tra noi sembra diminuito l’interesse per il dibattito sociale, come se la storia non ci riguardasse. Al contrario, con l’aiuto della preghiera, desideriamo mantenere viva la passione per la costruzione della “polis”. Papa Francesco ci invita ad essere una chiesa in uscita, che mette al centro i bisogni delle persone. Dall’Eucaristia, viene la nostra missione di ristabilire la fraternità degli uomini, perché questa è la realizzazione del Regno. Le liturgie che celebriamo dovrebbero essere l’atto comunitario, di fraternità per eccellenza. Siamo altresì convinti

che abbiamo molto da imparare, per questo ci poniamo in ascolto di tutte le persone di buona volontà per cogliere il significato profondo presente dentro le pieghe di questa immane tragedia: siamo un'unica fraternità!

Conclusioni

Il pensiero finale ci riporta al cammino iniziato nell'anno scorso, quando il mandato finale di Cristo risorto ci ha lanciato nel mondo come suoi testimoni: *“Andate e ammaestrate tutte le nazioni...”* (Mt 28,18-20). Il mandato continua con la consapevolezza ancora più forte che siamo un piccolo gregge, stanco, scoraggiato davanti ad una missione di straordinaria grandezza. Siamo stati spogliati delle nostre sicurezze, per porre la fiducia nel Regno e nella grazia del Signore. Noi per primi, chiediamo il dono di riscoprire il centro della fede, e a camminare a piccoli gruppi. Dio ci infonda forza e fiducia, Lui che ci ha scelti come *“strumenti deboli”* per portare la sua gioia e il suo amore a questo mondo d'oggi.

“Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori” (Sal 127,1), ci ammonisce l'orante dei salmi. Mentre ringraziamo il Signore per la sua prossimità, gli chiediamo la grazia di non dimenticarci dei nostri fratelli e sorelle che in altre parti del mondo stanno vivendo la situazione drammatica dalla quale noi stiamo uscendo e nella quale speriamo di non ricadere. Domandiamo alla sua iniziativa creatrice di aiutarci a costruire non sulle sabbie fugaci delle nostre convenienze, ma sulla roccia incrollabile della sua Parola ascoltata, celebrata, vissuta e testimoniata. Per questo, invociamo l'intercessione di Maria, sede della sapienza.

Santa Maria, Vergine dell'annuncio
donna della nuova Alleanza:
aiuta i giovani a scoprire e ad attuare
il progetto di Dio su di loro;
sostieni tutti nell'impegno
di compiere sempre la sua volontà.

Regina di misericordia, donna dal largo manto:
proteggi le famiglie, solleva gli oppressi,
consola gli afflitti, soccorri i bisognosi.

Madre e discepola del Crocifisso,
sorella nostra nel cammino della fede:
sostieni i tuoi figli nelle prove della vita,
confortali nella sofferenza e nella malattia.

Vergine assunta, primizia della salvezza:
accompagnaci nel cammino quotidiano
verso i cieli nuovi e la nuova terra,
dove non vi è più lutto, né lamento, né affanno
dove Dio, fonte perenne di pace e di gioia,
sarà tutto in tutti, nei secoli dei secoli.

Amen.



Ufficio di Coordinamento della Pastorale
Viale Ferdinando Rodolfi, 14/16 - 36100 Vicenza

0444 226 556/7 pastorale@vicenza.chiesacattolica.it